Che cosa significa “cessate il fuoco” per la lotta di classe?

24-6-2025

Dispacci dalla guerra: n. 7

Poche ore fa, Donald Trump, come un padre autoritario, ha dichiarato un cessate il fuoco che Israele ha ufficialmente accettato e l'Iran ha informalmente riconosciuto. Tuttavia, questo non significa la fine della guerra. La guarnigione coloniale occidentale nella regione, nota come Israele, ha immediatamente accusato l'Iran di aver violato il cessate il fuoco con uno scenario familiare, come aveva fatto in precedenza per il Libano, e ha annunciato che avrebbe continuato i suoi attacchi. L'Iran, a sua volta, ha minacciato una risposta forte in caso di aggressione israeliana. Finora, sembra che la questione si sia conclusa con un attacco “simbolico” a una struttura radar nei pressi di Babolsar, a cui l'Iran ha dichiarato che non risponderà. A prescindere dagli eventi odierni, questa situazione potrebbe riflettere l'intero stato delle cose tra Israele e la Repubblica Islamica nei prossimi mesi e forse anni, dove la possibilità di una guerra come quella degli ultimi giorni potrebbe emergere in qualsiasi momento.

Come abbiamo visto chiaramente nel caso del cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah in Libano, Israele non ha mai cessato la sua aggressione contro il Libano nei giorni successivi al cessate il fuoco. Anche durante la guerra con l'Iran, nonostante Hezbollah abbia ripetutamente dichiarato di non voler intraprendere alcuna azione in difesa della Repubblica Islamica, Israele ha assassinato diversi suoi quadri nel sud del Libano. Sebbene questioni significative come il fatto che in Libano Hezbollah è un'organizzazione politica non governativa attualmente sotto pressione da parte del governo e dell'esercito libanese, mentre in Iran la Repubblica Islamica detiene il potere dello stato, introducano alcune differenze nei dettagli della situazione, la logica generale che governa la nozione di “cessate il fuoco” non sembra essere altro che questa.

D'altra parte, la Repubblica Islamica cercherà ora di ricostruire il suo fronte interno. Negli ultimi giorni, i riformisti affiliati al governo, precedentemente espulsi dal campo della gestione governativa, sono stati invitati sulle piattaforme della propaganda ufficiale come simboli della riconciliazione nazionale.

L'impennata del sentimento nazionalista e patriottico e il discorso “Viva l'Iran” offrono alla Repubblica Islamica anche l'opportunità di utilizzare questa voce unitaria per stabilizzare alcune questioni interne, almeno nel medio termine. Paradossalmente, però, questa stessa atmosfera nazionalista, nella sua logica continuità, servirà anche da piattaforma per le forze monarchiche, come è avvenuto negli anni precedenti. La controparte materiale di questa “riconciliazione nazionale” è stata articolata da Qais

Quraishi, un analista politico favorito dalla sinistra favorevole all'Asse della Resistenza, in una sessione organizzata da Jedaal TV per giustificare la mancata risposta dell'Iran agli attacchi militari statunitensi. Ha detto:

"Oggi il sistema di governo non crollerà di certo al suo interno, non dovrà sicuramente affrontare una guerra civile, perché oggi ci vuole un vero uomo per entrare in Iran e cercare di sabotare qualcosa. La società lo farebbe a pezzi. Credetemi, l'ottanta per cento della società è di questo parere. Mentre prima un atto del genere poteva essere considerato audace dall'opinione pubblica. E con i danni degli ultimi anni... beh, le spaccature emerse tra la società e lo stato hanno limitato significativamente la libertà d'azione del regime". E, naturalmente, l'evocazione di termini come "sabotatore" e "sabotaggio" dal vocabolario della SAVAK (la polizia segreta dello scià) non è affatto casuale o fuori luogo.

Secondo le informazioni disponibili, dall'inizio della guerra a oggi, le agenzie di sicurezza della repubblica islamica hanno arrestato 705 persone, molte delle quali non sono ancora note. Tuttavia, ci sono segnali che dovrebbero destare la nostra preoccupazione. Ad esempio, pochi giorni fa, il Ministero dell'Intelligence ha annunciato lo smantellamento di una "rete israeliana ben organizzata a Yasuj". Nel descrivere le attività di questa rete, è stato dichiarato che i suoi membri si erano procurati armi e si erano "divisi i compiti" in varie città della provincia di Kohgiluyeh e di Boyer-Ahmad. A quale scopo? Per "distribuire volantini, pubblicazioni clandestine, graffiti, ecc." al fine di effettuare "operazioni di sabotaggio e di disturbo". Queste affermazioni contraddittorie, soprattutto se affiancate ad altri rapporti in cui si afferma che alcuni degli arrestati sono persone che "hanno svolto ruoli di direzione nelle proteste del 2022", suggeriscono segni di una più ampia repressione con il pretesto delle condizioni di guerra. Inoltre, tra i 705 arrestati, conosciamo almeno il nome di **Hossein Mirbahari**, membro della Società per la difesa dei bambini lavoratori e di strada e attivista di lunga data per i diritti dei bambini. È stato arrestato sabato 21 giugno e portato in una località sconosciuta. Nel frattempo, secondo quanto riferito dai nostri compagni all'interno dell'Iran, la gestione sociale della Repubblica Islamica è stata in gran parte interrotta durante i giorni di guerra. Infatti, in molte stazioni di polizia di Teheran, il personale professionale era assente e le responsabilità erano state affidate a pochi soldati di leva.

Inoltre, la Repubblica Islamica utilizzerà lo shock della guerra per attuare in modo più brutale tutti i piani delle sue politiche neoliberiste, che sono in parte portate avanti in coordinamento con le istituzioni imperialiste internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Come è già successo nei giorni scorsi, l'unico risultato dello sciopero dei camionisti, la cancellazione dell'aumento del prezzo del diesel, è stato a sua volta annullato. Negli ultimi anni, la Repubblica Islamica ha dimostrato che, pur

facendo marcia indietro o concessioni su alcune questioni, non arretra mai quando si tratta di politiche economiche e di classe. Coglie ogni occasione per imporre con la violenza queste politiche, e quale occasione migliore se non lo shock delle condizioni di guerra!

Pertanto, le forze rivoluzionarie devono prepararsi a continuare la lotta in queste condizioni: un cessate il fuoco instabile che potrebbe trasformarsi in guerra in qualsiasi momento; un comportamento sempre più feroce da parte delle forze di sicurezza della Repubblica Islamica, giustificato con continui riferimenti a condizioni di guerra e a cospirazioni di nemici stranieri; l'attuazione intransigente di politiche economiche e di classe che distruggeranno ulteriormente le possibilità di resistenza per la classe operaia, i poveri delle città e gli emarginati; e le celebrazioni nazionaliste-patriottiche di una forza sociale la cui base di classe è la classe media, una classe che ha ripetutamente svolto un ruolo reazionario e degenerato in tutte le brusche svolte storiche degli ultimi anni e che oggi sta nuovamente svolgendo lo stesso ruolo. Ci aspettano giorni difficili, in cui la lotta di classe emancipatrice e il recupero delle potenzialità perdute devono essere portati avanti in modi più nascosti, vigili, aggressivi e organizzati.

originale inglese sul sito del collettivo iraniano Slingers

<https://slingerscollective.net/what-does-ceasefire-mean-for-a-class-based-struggle/>